

JESSICA BALEST

Interazione tra società e territorio: una comparazione tra tempi di pace e tempi di guerra testimonianze dal caso di studio di Velos



Introduzione

Il territorio è espressione stessa dell'interazione tra società e ambiente naturale (Osti 2010). Nell'interazione, la società e l'ambiente naturale si influenzano e si modificano l'un l'altro, creando un equilibrio che si basa sulle forze dei fenomeni legati all'ambiente naturale e sulle forze sociali organizzative, produttive e di altro tipo (Cannillo 2011). In tempi di guerra, il governo del territorio fondato sulla gestione dell'interazione tra società e ambiente naturale e fondato sulle dinamiche sociali è differente rispetto ai tempi di pace.

Un territorio bellunese povero, fino all'inizio del '900, si è potuto basare sulla gestione, organizzazione ed uso delle risorse naturali del territorio e sulla loro trasformazione. In questo contesto, un'economia di sussistenza ha un ruolo rilevante negli anni a cavallo tra l'800 e il '900 e l'integrazione tra le varie attività produttive della comunità locale hanno permesso la sopravvivenza delle famiglie in questi anni di scarsità. La trasformazione delle risorse naturali e il loro eventuale commercio avvenivano in maniera più o meno organizzata, a seconda dell'imprenditorialità e delle capacità organizzative locali. In questo senso alcune frazioni del territorio bellunese si differenziano da altre. Nell'auto governo territoriale, si sono così formati piccoli sistemi economici e commerciali più o meno connessi l'uno con l'altro in cui le comunità locali hanno stabilito le proprie regole, come la fondamentale presenza di una cooperazione di comunità e di una sacralità della proprietà privata familiare, in un'ottica di ampia definizione del concetto

di bene comune (Ostrom 2006) necessario alla sopravvivenza della comunità stessa (Ristuccia 2009). Le dinamiche sociali e gestionali di autogoverno del territorio si strutturano sulla base di accordi non scritti tra i componenti delle comunità, coerentemente con le regolamentazioni dello Stato Italiano e con le capacità di resilienza della comunità. Il concetto di resilienza è particolarmente articolato e riporta alla proprietà di sistemi complessi, quali i territori, di reagire a fenomeni di stress, attivando strategie di risposta e di adattamento (Colucci *et al.* 2015, Prati *et al.* 2009). Un'analoga autorganizzazione funzionale di comunità era già presente nelle economie "arcaiche" studiate dalla antropologia economica e politica negli anni a cavallo della prima guerra mondiale soprattutto con le ricerche etnografiche sul campo di Bronislaw Malinowski nell'arcipelago delle Trobriand (Melanesia) (Malinowski 2011) e le riflessioni di Marcel Mauss sul dono (Mauss 2002). Questa breve ricerca si focalizza sulla ristrutturazione di organizzazioni funzionali sulla base di eventi esterni che incidono sulle dinamiche locali, come il conflitto mondiale e le successive dinamiche di guerra.

Lo Stato Italiano comincia a cambiare le proprie regole e a dare alcune funzioni di regolamentazione della produzione, del razionamento e della commercializzazione dei generi alimentari nel 1940 (Dondi 2016). Le comunità locali, che erano riuscite a limitare i danni e inserire nella quotidianità delle attività produttive gli avvenimenti naturali più drastici come le alluvioni, cercano a questo punto di cambiare la gestione territoriale e delle risorse produttive rispondendo anche

alle nuove regolamentazioni dello Stato. Infatti, le materie prime venivano censite e in parte destinate all'ammasso per motivi di razionamento in vista dello sviluppo di un'economia di guerra (Legge n. 1716 del 27 dicembre 1940). Qui nasce la prima situazione di scarsità delle risorse e di mercato nero durante la Seconda Guerra Mondiale. Il mercato nero inizia nel momento in cui le comunità locali e le singole famiglie decidono di non consegnare tutta la produzione richiesta dalle amministrazioni comunali, ma di trattenerla in parte per la sussistenza delle famiglie e della comunità stessa. I prodotti vengono tenuti per l'alimentazione della famiglia o distribuiti alla comunità, per evitare situazioni di scarsità eccessiva (Magai 2008). Fino a questo punto l'auto gestione del territorio viene limitata esclusivamente dall'obbligo di cedere parte delle risorse e dei prodotti (Cuzzi 2015, Legnani 1991). L'auto gestione del territorio cambierà in modo più radicale dal 1943.

Infatti, la scarsità eccessiva ed indotta delle risorse alimentari e di tutte quelle risorse necessarie alla loro produzione sarà una delle strategie utilizzate dal nuovo governo regionale tedesco dell'area: *Operationszone Alpenvorland* istituito il 10 settembre 1943. Il governo tedesco è consapevole che il controllo delle risorse naturali e produttive significa un controllo sulle famiglie e sulla comunità e conta di ridurre le opposizioni portando alla fame la popolazione. Agisce quindi in modo diverso rispetto al governo italiano di Mussolini, sia da un punto di vista organizzativo ed economico che da un punto di vista psicologico e sociale. Non esistono delle chiare leggi di razionamento e così l'interlocutore diventa un esercito tedesco occupato a fermare l'opposizione partigiana sul territorio bellunese (Schiavetto 1975). Questo conflitto esacerba i rapporti tra una popolazione già sfidata da una politica alimentare di razionamento e un esercito che ha l'obiettivo di fermare l'opposizione ad ogni costo (Dal Pan 2011).

Questo breve studio ha l'obiettivo di investigare l'auto governo del territorio di una comunità locale in tempi di pace e in tempi



di guerra, focalizzandosi sulla ridefinizione delle regole di autogoverno quando cambiano gli equilibri sociali e di regolamentazione dal Governo. La ricerca si basa sull'analisi di due racconti del vissuto sociale durante la prima metà del '900 e fa leva sull'ausilio di tre scritti locali. Questa breve ricerca è basata su un caso di studio – l'abitato di Velos - e su una metodologia qualitativa di raccolta di racconti di vita, nonché sull'analisi di testi scritti di interesse locale.

Metodi

In questa breve ricerca, due racconti di vita e l'analisi di tre documenti scritti hanno permesso di focalizzarsi su un periodo storico nel contesto locale del caso di studio dell'abitato di Velos, in provincia di Belluno. Gli intervistati sono due persone che hanno vissuto l'abitato di Velos nella loro infanzia e che, in uno dei due casi, ha un ricordo vivido degli anni della Seconda Guerra Mondiale

all'interno dello stesso abitato. Le interviste sono state raccolte sulla base di una traccia di intervista, in cui l'intervistatore ha posto una domanda iniziale comune - "Mi racconta come si viveva a Velos?" - e ha poi cercato di indirizzare l'intervista toccando alcuni argomenti rilevanti per questa breve ricerca: l'organizzazione economico-produttiva dell'abitato, la gestione e l'auto governo del territorio, la gestione delle risorse naturali e produttive, la possibilità e la gestione degli spostamenti prima e durante la Seconda Guerra Mondiale. L'ausilio degli unici tre scritti di interesse locale ha permesso di ampliare la descrizione dell'organizzazione e della gestione del territorio data dai racconti di vita. I tre scritti sono i seguenti:

- Dal Pan D. (2011), Tra incudine e martello. Santa Giustina 1943- 1945, Circolo Elisa, 345 pp. Pubblicazione dedicata alla raccolta di testimonianze relative al ruolo dei partigiani e dell'esercito tedesco nel Comune di Santa Giustina, di cui fa parte l'abitato di Velos.
- Schiavetto F. (1975), Operai e contadini della brigata "Gramsci" nel Feltrino, in Società rurale e Resistenza nelle Venezie, Feltrinelli, Atti del Convegno di Belluno 24-26 ottobre 1975, Feltrinelli Milano.
- Passeggiata lungo il torrente Veses, scritto dall'insegnante Daniele Gazzi nel 1985.

L'analisi dei contenuti delle interviste e dei tre documenti scritti si è basata su un approccio che si focalizza sull'interazione tra società e ambiente naturale e di auto governo del bene comune, in termini di comparazione tra il periodo antecedente e presente alla Seconda Guerra Mondiale. Il caso di studio dell'abitato di Velos è un'interessante caso di studio per le sue peculiarità produttive e commerciali agli inizi del '900.

L'abitato di Velos

L'abitato di Velos è situato nel Feltrino, in provincia di Belluno e, più nello specifico, nel Comune di Santa Giustina. Tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, l'abitato di

Velos ha un'importanza economica, produttiva e commerciale molto interessante rispetto a tutta l'area circostante.

«Appare evidente come fin dall'inizio del secolo l'importanza economica della frazione di Velos fosse rilevante: con le sue sei attività produttive era un vero laboratorio artigianale del comune. Se poi ci aggiungiamo l'osteria, da sempre fucina di contatti umani, l'importanza sociale oltre che economica della frazione risulta evidente» (lo scritto di Gazzi D.)

Le sei attività produttive rappresentavano - a cavallo tra l'800 e il '900 - un centro economico per tutta l'area circostante e per quasi tutto il Comune di Santa Giustina: due mulini per la farina gialla e la farina bianca, falegnameria, fucina, segheria, osteria. Inoltre esistevano un'attività di vendita di generi alimentari, un vaso per la pesca e una centralina idroelettrica che forniva di elettricità tutte le attività circostanti. C'era anche un'importante attività di raccolta di funghi dai boschi circostanti. Tutte queste attività produttive si collocavano attorno al torrente Veses. La risorsa naturale dell'acqua è stata fondamentale per la creazione di queste attività produttive: il movimento del mulino, dei macchinari della segheria e della fucina, il funzionamento della centralina idroelettrica e l'invaso per la pesca sono tutte attività che dipendevano dall'acqua. Infine, le attività produttive e commerciali portavano molte persone dai dintorni a comprare o scambiare prodotti e, la curiosità del mondo contadino circostante, era forte e portava alla frequentazione di questo abitato.

L'importanza di questo centro produttivo non era solo in termini di importanza economica, ma anche in termini di importanza sociale. Il fulcro economico del paese diventava centrale anche in termini di relazioni sia tra gli stessi abitanti, sia tra questi e gli abitanti delle zone circostanti o con le persone che, per motivi di lavoro e di scambio merci, si spingevano fino all'abitato di Velos. L'importanza sociale dell'abitato era dovuta a questo collegamento con l'esterno, difficile da concepire da parte di una popolazione circostante soprattutto contadina e

non abituata alla mobilità.

«In altre parole doveva essere Velos, soprattutto agli occhi del rimanente mondo contadino, un centro più aperto ai contatti umani, alle relazioni con altre comunità, e quindi un centro ricco di idee, di novità e di conoscenze» (lo scritto di Gazzi D.)

L'abitato di Velos era una realtà piccola, ma molto ricca tra fine '800 e inizio '900, soprattutto in comparazione con il circostante territorio.

L'auto governo del territorio della comunità locale

Ruoli e persone

Le persone e i loro ruoli erano fondamentali nell'organizzazione delle attività quotidiane produttive e di commercio. Ogni ruolo partiva innanzitutto dalla famiglia e si allargava alla comunità, organizzando così tutte le attività necessarie alla sussistenza dell'abitato: c'era chi produceva la farina dal grano, chi produceva il pane e chi lo distribuiva nelle case, chi si occupava della manutenzione dei ponti in legno ad ogni straripamento del torrente.

L'economia ricca rispetto il circostante territorio, ma pur sempre di sussistenza si basava su una suddivisione dei ruoli chiara e funzionale alla sopravvivenza di tutti, sia della singola famiglia che dell'intera comunità.

Risorsa naturali, agricoltura e cibo

Ogni famiglia produceva la materia prima per la propria sopravvivenza: la legna da ardere e la cenere per la *liscia*, la canapa per le lenzuola, il grano per la farina da polenta, il latte per il formaggio. C'era una sacralità della coltivazione, dell'allevamento, della produzione e, più in generale, della proprietà stessa:

«Fora te la curva ghe n'era tante piante de mòre, quelle bianche, ma tante. Mi ere 'ndata fora a magnarne con la Marcella e so sorèla. No ghe n'era gnint! Le gnest fora,

me pàre, a ciorme. Ere su quel dei altri: non se va su quel dei altri a rubar!

So che ho pers i zavate e 'l i ha ciolti su e me ha dat fin entro casa. Me pense sempre! Sennò mi me pare non me ha mai tocà! Non se va su quel dei altri. Mi ere andata come a rubar là. E ben, le era bone! Ma bone!» [11]
(“Vicino alla curva c'erano tante piante di more bianche. Erano davvero tante. Quando ero bambina ero andata lì per mangiarne alcune con la M e sua sorella. Non c'era niente in quel periodo! E'arrivato mio padre a prendermi. Ero sulla proprietà degli altri e mio padre mi disse: non si va sulla proprietà degli altri a rubare!”)

Mi ricordo che ha preso le scarpe che indossava e mi ha picchiata fino a quando siamo arrivati a casa. Mi ricorderò per sempre. Altrimenti mio padre non mi ha mai picchiata (toccata). Non si deve andare sul terreno degli altri. Quanto erano buone quelle more! Davvero buone!»

La sacralità della proprietà può essere definita in riferimento alla natura e ai fenomeni naturali. Il sacro vede un atteggiamento di riverenza nei confronti di un oggetto che contribuisce, in modo non sempre scontato, alla sopravvivenza della comunità e della singola famiglia. Infatti, i fenomeni naturali e l'andamento delle stagioni non rendevano scontato né il raccolto né la possibilità di produrre alimenti e altri prodotti necessari alla sussistenza. L'oggetto di questa sacralità, pur sempre diversa da come la pensiamo noi oggi, era il terreno agricolo o boschivo, la casa, la materia prima e il prodotto. D'altra parte esisteva un bene pubblico altrettanto sacro a cui veniva dedicata cura e manutenzione, come i ponti lungo il torrente. Tornando alla sacralità della proprietà privata, anche i mezzi di trasporto erano inclusi.

Spostamenti e collegamenti con l'esterno

Le attività produttive e commerciali dipendevano anche dalla possibilità di spostamento da e per l'esterno: gli agricoltori che portavano il grano al mugnaio, la signora che vendeva il pane nelle singole case, le



famiglie che andavano alla cooperativa a Santa Giustina per scambiare alcuni prodotti con altri. Tra i mezzi più utilizzati per gli spostamenti troviamo la bicicletta, il treno, il bue, il mulo e, considerando il viaggio delle merci a sé, l'invio o il ricevimento di pacchi tramite la Posta. Questi mezzi facevano la differenza di ricchezza tra gli artigiani e i grandi agricoltori da una parte e i piccoli agricoltori ed emigranti dall'altra.

La maggior parte degli spostamenti legati alle emigrazioni dovute alla povertà dell'area circostante fatta di un'agricoltura povera avveniva in tempi lunghi e, talvolta, permanenti. Gli spostamenti erano infatti dispendiosi, richiedendo così un grosso investimento da parte del singolo o della famiglia. L'emigrazione non era quindi un canale di scambio tra la cultura e il vissuto locali e le culture esterne o straniere, perché diveniva una emigrazione perenne o molto lunga. I pochi contatti con gli emigrati avvenivano tramite l'invio di pacchi postali e venivano

vissuti in modo positivo, con stupore e come risorsa di ricchezza.

«'Na olta me nona. No me mama; me nona la avea parent in America. Gente andata via. Mi no i ho mai visti. Ogni tant rivea an pacco e i mandea tuta roba da vestir. Che siori che eraon» [12]

(“Una volta mia nonna. Non mia mamma, ma mia nonna. Mia nonna aveva parenti emigrati in America. Persone che erano andate lì. Persone che io non ho mai visto. A volte ci inviavano un pacco con indumenti da vestire. Quando arrivava, ci sentivamo ricchi”)

Una ricchezza fatta di abiti e di cose che venivano modificate per rispondere a una lontananza di usi e costumi, per cui gli abiti ricevuti venivano scuciti per poter utilizzare le stoffe e gli altri materiali e ricreare abiti più consoni al contesto locale.

Le attività commerciali e di produzione di Velos davano la possibilità di avere degli scambi con l'esterno molto più ravvicinati di quelli tipici dell'emigrazione, anche se i contatti avvenivano con persone che abitavano nel contesto del Comune di Santa Giustina o poco più lontano. L'osteria dell'abitato era un luogo di incontro tra chi viveva a Velos, gli agricoltori dell'area più povera circostante, i grandi agricoltori e produttori e chi da tutto il Comune arrivava per lo scambio delle merci. Questo luogo è stato un ponte – non usuale per l'epoca di cui stiamo parlando – tra realtà diverse.

La Seconda Guerra Mondiale: concetti di vulnerabilità e di pressione sociale

In una realtà come questa, le conseguenze più pesanti della guerra si fanno sentire nel 1943, quando l'abitato di Velos entrava a far parte dell'Operationszone Alpenvorland, gestita dal commissario supremo Franz Hofer. In conseguenza all'annuncio dell'armistizio italiano del 8 settembre 1943, i tedeschi iniziarono ad invadere l'Italia e dal 10 settembre 1943 le province di Bolzano, Trento e Belluno vennero incluse in questa zona di gestione sotto il diretto controllo del Reich (Dal Pan 2011). La strategia di guerra

mirava al controllo del territorio e delle sue risorse, nonché ad un utilizzo strategico delle possibilità di sussistenza delle comunità locali e delle singole famiglie.

Controllo del territorio e controllo delle risorse prodotte

Da una gestione locale di sussistenza delle singole famiglie e della comunità, il controllo del territorio subiva un tentativo di passaggio dalla comunità locale ad un esercito che non conosce il territorio. Il controllo del territorio passava attraverso una pressione fisica e psicologica da parte dell'esercito tedesco e la comunità locale doveva ristabilire un nuovo equilibrio per sopravvivere. Il controllo del territorio avveniva sia considerando le persone che i prodotti. Il controllo delle persone, in questo periodo di guerra, si concentrava sul tentativo di stabilire un ordine che non accettava l'opposizione partigiana. Dopo numerosi tentativi iniziali di attaccare direttamente la parte della popolazione partigiana, e vedendo che le persone non appartenenti al movimento partigiano erano più ricattabili, l'esercito si concentrava sulla pressione sulla comunità locale per poter arrivare ai partigiani. Ad esempio, un intervistato racconta che spesso persone comuni venivano portate dall'esercito nelle zone di nascondiglio dei partigiani per fucilarli, tentando di creare un fenomeno di resa. Tuttavia la resa raramente avveniva.

«[...] 'Na òlta li portea a fucilar in val Canzoi. [...] I li a portadi tuti in val Canzoi. Là dentro c'eran i partigiani e là i li copea.» [I2]

“Una volta li portavano [i prigionieri, gente comune] in val Canzoi. Lì c'erano i partigiani e quindi uccidevano lì i prigionieri per cercare la resa dei partigiani” [I2]

Il controllo del territorio da parte dell'esercito tedesco avveniva anche tramite il controllo e la sottrazione di alimenti e prodotti per la sussistenza, riducendo alla fame la popolazione. La pressione psicologica si esprimeva con la sottrazione degli alimenti e dei prodotti per distruggerli in presenza della popolazione stessa. Ciò portava a una

pressione psicologica importante.

«E dopo al temp de guera l'era... eh me pare si era preso l'esaurimento dalle paure della guerra. Tra al fret d'inverno, ghe era gnest tuti i dolori del mondo. Non ghe n'era mea al riscaldamento. Solche acqua là de drio.»

“Dopo il periodo della guerra... eh... mio padre si è preso un esaurimento dovuto alla paura causata dalla guerra. In più il freddo dell'inverno gli aveva causato tantissimi dolori. Non c'era il riscaldamento. C'era solo acqua lì al mulino dove lavorava” [I1]

Inoltre, avveniva spesso che l'esercito tedesco controllasse le abitazioni, prendesse gli alimenti e li gettasse nel torrente a poca distanza. Gli alimenti erano così inutilizzabili, ma il messaggio alla popolazione era chiaro: non era necessità di sopravvivenza dell'esercito, era solo pressione sulla popolazione perché ci fosse obbedienza.

La pressione sociale era ben visibile quando alcune persone si attivano per la sopravvivenza degli altri abitanti della comunità, come era norma fare durante il periodo precedente alla guerra. La famiglia si esponeva a rischi individuali per rispondere alle esigenze di sopravvivenza delle altre famiglie e della comunità in generale. E ciò portava alla paura.

«Al tempo dela guerra ha preso tante paure... i disea la tessera, non so spiegarle. Me papà l'era tut in regola col laoro. L'avea tutti i so registri, era tutto registrato. Pì de quel dato laoro non te podea farlo. Altrimenti rivea tipo la finanza. [...] E lu, perché ghe fea pecà la gente che no i stese senza magnar, de nòt al ciapea e portea la farina fora dove ghe n'era do veci che avea na cantina che te ghe tirea via come an quercio. Par sconderla. Me pare ghe n'ha ciapà tante paure durante la guerra. Se te ciapea!» [I1]

“Al tempo della guerra mio padre ha preso tanta paura... dicevano la tessera, non saprei spiegarli. Mio padre era perfettamente in regola con il lavoro. Aveva tutti i suoi registri, la produzione era tutta registrata. Più di un certo quantitativo [di farina] non si poteva produrre. Altrimenti arrivava la finanza. Però a lui facevano pena le persone che non riuscivano ad avere abbastanza



alimenti e [dall'inizio delle politiche di razionamento alimentare] di notte prendeva la farina e andava a nasconderla a casa di due anziani che vivevano lì vicino. Ne ha presa tanta di paura. Se ti prendevano [erano conseguenze molto gravi]!” [11]

Controllo degli spostamenti

Il controllo degli spostamenti era un altro mezzo di pressione da parte dell'esercito tedesco. Come già descritto in precedenza, i mezzi di trasporto erano fondamentali per gli spostamenti delle persone, per lo spostamento delle materie prime verso i luoghi della trasformazione al prodotto e per il commercio stesso. Nella strategia di pressione dell'esercito tedesco, i mezzi di trasporto erano presi di mira e andavano a intaccare le possibilità di approvvigionamento e di trasformazione delle materie prime e dei prodotti.

«l a portà via anca 'l car (mai pi vist! Un

che te portea via al car l'èra come aver na macchina eh!).» [11]

“Hanno portato via il carro (mai più visto! Una che ti portava via il carro era come se ti avesse portato via l'automobile! [11]”

Conclusioni

Concludendo, il controllo delle risorse naturali e produttive è stato utilizzato in tempi di guerra come meccanismo di controllo sulla società per l'indebolimento della resilienza e della sopravvivenza delle comunità locali, aumentando la loro vulnerabilità.

L'equilibrio di una comunità locale in tempi di pace si basava su un'economia di sussistenza in cui i ruoli produttivi delle singole famiglie erano funzionali a sé stesse e alla sopravvivenza della comunità stessa. Nel momento in cui la guerra si introduce più direttamente nella comunità locale di Velos, si riconosce la messa in discussione strategica del normale equilibrio di sussistenza della comunità, legando pressioni fisiche nate durante gli anni del governo Mussolini (come la sottrazione degli alimenti) a pressioni psicologiche tipiche della strategia militare tedesca sul territorio dell'*Operationszone Alpenvorland* (come il far marcire il cibo sotto gli occhi della popolazione). In questo modo, il controllo delle risorse naturali, per la mobilità e produttive è stato utilizzato come meccanismo di controllo sulla società. La descrizione del razionamento e della sottrazione degli alimenti e dei prodotti gioca un ruolo psicologico e sociale importante, soprattutto nella fase di governo regionale tedesco. Le testimonianze riportano il sistema di controllo delle risorse e l'aggressività da parte di due gruppi molto presenti nell'area: l'esercito del Reich e i partigiani (Dal Pan 2011). Conseguentemente, le comunità locali hanno dovuto reagire e cambiare il sistema di auto gestione del territorio, delle risorse naturali, produttive e sociali, cercando un nuovo equilibrio per la propria sopravvivenza e introducendo nuovi sistemi di gestione basati, ad esempio, sul mercato nero. Tuttavia, questa guerra ha avuto delle conseguenze sul modo di gestire il territorio

da cui non si è più tornati indietro. Dunque, in un territorio naturale rimasto invariato tra prima e dopo la Seconda Guerra Mondiale, le competenze e le conoscenze della comunità locale non sono più rilevanti come in precedenza, in quanto non sono più in grado di mantenere la comunità auto sufficiente nel nuovo periodo di pace.

Il controllo delle risorse naturali, produttive e sociali da un attore esterno ha indebolito fortemente la resilienza e la capacità di sopravvivenza della comunità. Il controllo delle risorse ha portato ad un aumento della vulnerabilità, strettamente interconnessa al concetto di resilienza. Questo sembra aver indebolito anche la possibilità di ricreare la resilienza a fine della Seconda Guerra Mondiale e il centro abitato di Velos ha visto, via via negli anni, un indebolimento e un abbandono da parte di tutte le attività artigianali e produttive.

Il concetto di resilienza dei luoghi basato su un equilibrio tra risorse naturali e sociali che abbiamo descritto come antecedente la Seconda Guerra Mondiale dovrebbe essere ripreso e rivisitato in un'ottica attuale di gestione dei territori e di uso sostenibile delle risorse, cercando di scardinare la scarsità di risorse che ha reso così semplice, in passato, l'aumento insostenibile della vulnerabilità delle comunità locali. Inoltre, altri aspetti relativi alla Seconda Guerra Mondiale in questo caso di studio dovrebbero essere approfonditi, come ad esempio il ruolo dei partigiani nella pressione sulle comunità locali.

BIBLIOGRAFIA

CANNILLO A. (2011). *Dall'atomismo sociale alla società ecologica. L'etica di Murray Bookchin*, Rivista Internazionale di Filosofia e Psicologia 2(1): 18-31.

COLUCCI A., COTTINO P. (2015). *"The shock must go on": territori e comunità di fronte all'impresa della resilienza sociale*. Impresa Sociale, <http://www.rivistaimpresasociale.it/rivista/item/108-territori-comunit%C3%A0-resilienza-sociale.html>

CUZZI M. (2015). *Guerra e alimentazione nell'Italia dei*

conflitti mondiali, Progressus Rivista di Storia, Scrittura e Società, Università di Siena.

DAL PAN D. (2011). *Tra incudine e martello. Santa Giustina 1943- 1945*, Circolo Elisa, 345 pp. Pubblicazione dedicata alla raccolta di testimonianze relative al ruolo dei partigiani e dell'esercito tedesco nel Comune di Santa Giustina, di cui fa parte l'abitato di Velos.

DONDI E. (2016). *Comuni in guerra. Amministrazione, popolazione e risorse nella Bassa Romagna*, E-Review Rivista degli Istituti Storici dell'Emilia-Romagna.

LEGNANI M. (1991). *Consumi di guerra. Linee di ricerca sull'alimentazione in Italia nel 1940-43*, in Università di Bologna, Dipartimento di discipline storiche, Guerra vissuta guerra subita, Clueb, Bologna, pp. 109-118.

MAFAI M. (2008). *Pane nero. Donne e vita quotidiana nella seconda guerra mondiale*, pp. 304, Ediesse.

MALINOWSKI B. (2011). *Argonauti del Pacifico occidentale. Riti magici e vita quotidiana nella società primitiva*, Bollati Boringhieri, 521 pp.

MAUSS M. (2002). *Saggio sul dono*, Einaudi, 143 pp.

OSTI G. (2010). *Sociologia del territorio*, Il Mulino.

Ostrom E. (2006). *Governare i beni collettivi*, Marsilio, Venezia.

PRATI G., Pietrantonio L. (2009), *"Resilienza di comunità: definizioni, concezioni e applicazioni"*, *Psychofenia* 20(12): 1-26.

RISTUCCIA S. (2009). *L'importanza di una riflessione sui beni collettivi. A proposito del premio Nobel a Elinor Ostrom*, *Contributi Bancaria* 12: 22-26.

SCHIAVETTO F. (1975). *Operai e contadini della brigata "Gramsci" nel Feltrino*, in Società rurale e Resistenza nelle Venezie, Feltrinelli, Atti del Convegno di Belluno 24-26 ottobre 1975, Feltrinelli Milano.

Jessica Balest

Università degli Studi di Padova
Dipartimento TESAF

PAROLE CHIAVE: *società e ambiente - II Guerra Mondiale - mercato nero - resilienza*

RIASSUNTO

Il territorio è espressione stessa dell'interazione tra società e ambiente naturale. Nelle comunità locali a cavallo tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, avveniva un sistema di auto governo delle risorse naturali e sociali che dipendeva dall'intraprendenza degli abitanti e dal contesto naturale. Durante la Seconda Guerra Mondiale, i sistemi di auto governo del bene comune venivano messi in discussione, creando pressioni sia fisiche che psicologiche sulla base del controllo degli alimenti, delle materie prime e dei prodotti necessari alla sopravvivenza delle singole famiglie e delle comunità in generale. Queste pressioni hanno portato le comunità locali a ridefinire la propria gestione del territorio cercando escamotage per la propria sopravvivenza, come il mercato nero. Tuttavia, le pressioni da parte dell'esercito tedesco hanno aumentato la vulnerabilità delle comunità locali e la loro capacità di resilienza. Questo breve articolo ha l'obiettivo di investigare l'auto governo del territorio di una comunità locale in tempi di pace e in tempi di guerra e si basa su un caso di studio analizzato tramite due racconti di vita e tre scritti locali relativi all'abitato di Velos.

KEY WORDS: *Society and environment - II World War - black market - vulnerability - resilience*

ABSTRACT

Territory is the result of interaction between society and nature. During the period between the end of XIX and XX century, local communities in Italy were in habitude to self-govern the natural and social resources, according to the kingdom rules. Self-governments of local communities were different according to the natural features of the territory and the initiative of inhabitants. During II World War, the self-govern must change due by German army physical and psychological pressures. These pressures were based on the control on raw materials, products, and food. Local communities re-defined their self-rules in order to survive using, for example, hidden market. However, army pressures raise local community vulnerability. This short paper has the aim to investigate local community self-govern of territory in peace and war periods. The methodology is based on the case study of Velos, two in-depth interviews and three written documents.